

cominciato a introdursi nelle piccole comunità italiane, acciocchè la giustizia venisse meglio amministrata; di affidare, cioè, le redini del governo a un qualche personaggio noto per la sua probità, per la sua prudenza e per le sue politiche cognizioni: e questo per lo più sceglievasi dalle città vicine ed amiche. I veneziani perciò, i quali godevano della più alta riputazione per la loro scienza politica, furono chiamati più spesso e a preferenza come rettori, o podestà, a giudicare sulle basi della romana giurisprudenza. Il primo, che in questa qualità si trova registrato nei pubblici cataloghi veneziani, egli è Matteo Quirini, invitato nel 1186 a potestà di Treviso: e dopo di lui se ne trovarono moltissimi, chiamati similmente in altre città dell'Italia (1).

La repubblica di Venezia acconsentì facilmente a siffatte richieste, senzachè mai ne avess' ella bisogno per sè. In tal guisa provvedeva nel tempo stesso ai proprii interessi; perchè in quelle città, dove stava rettore un suo cittadino, ella era certa di conservare, o poco o molto, una qualche influenza. Oltre di che, è da notarsi, che un giudice estraneo conveniva infinitamente in una repubblica piccola, torbida, corrotta; ma nei luoghi dove le savie leggi e i buoni regolamenti sono rispettati e osservati, i migliori amministratori della comune giustizia sono sempre i proprii concittadini.

Del quale concetto, in cui erano tenuti i veneziani presso le varie comunità dell'Italia, è un'altra prova l'ufficio, a cui non di rado venivano chiamati, di essere mediatori per tranquillare le civili discordie tra le diverse fazioni. Ne furono testimonii più volte e ne sperimentarono gli effetti vantaggiosi e Padova e Verona e Milano e Bologna e Pisa e Firenze: e noi (2), nel progresso della nostra

(1) Ved. la Micheli, *Origine delle feste veneziane*, Venezia 1823. tom. III, pag 131.

(2) Ed anche abbiamo avuto occasione di fermarvici sopra lungamente nella famosa riconciliazione dell'imperatore Federigo

Barbarossa col papa Alessandro III, di cui ho portato tutte le particolarità nei primi nove capi del lib. V, dalla pag. 7 alla 63 di questo volume